

La poesia di Genet su una pista da circo



Repliche

«Il funambolo»
al Vascello
fino a domani

Lo spettacolo si volge su una pista da circo, dove prendono vita ricordi e premonizioni, che sono la sostanza de «Il funambolo», piccolo poema in prosa di Jean Genet sul suo incontro col giovane amante algerino Abdallah, da lui esaltato e spinto a divenire un funambolo e danzare sul filo. Il

tutto con esiti tragici, visto che Abdallah cadrà due volte e quindi si suiciderà. È l'arte quale sfida all'assoluto, amore e morte, tentativo di superare l'imperfezione umana, i vincoli del corpo: «Bada di morire prima di salire sul filo e che sia quindi un morto a danzare...».

Lo spettacolo (al Teatro Vascello sino a domani) firmato da Daniele Salvo, si apre con un clown-Pierrot nero che tira un filo come una Parca, poi entrano in pista due danzatori (Yari Molinari e Giovanni Scura) per un Pas de deux di corteggiamento omosessuale, infine, entra in scena Genet stesso, come compare settantenne in certe foto con sciarpa e cappotto, quasi a ripararsi da un brivido ricordando e ripetendo le parole per convincere il giovane amico a sfidare il peso del corpo e della vita. Su monopattini e biciclette nere ecco quindi il cupo Pierrot (una Melania Giglio che canta con bellissima voce) con uno scheletro sulle spalle e altre due figure danzano e suonano in un'atmosfera da Danza macabra circense con qualcosa di vitale. Salvo, alle prese con un testo non teatrale riesce a renderlo vivace, intenso e con momenti di magia (ma perché tante sonorità acquatiche?). Andrea Giordana fa vivere con gran misura nel suo Genet dramma e tenerezza, assieme a una sorta di passione e sfida creativa, e Giuseppe Zeno - Abdallah è molto bravo nel ricordarsi a lui, nel soggiacere e esaltarsi davanti alla morte, come per far riflettere tutti noi sulle nostre vite.

Paolo Petroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA